

Venerdì
si chiude il ciclo «Linea diretta», quotidiano serale di Raiuno diretto da Enzo Biagi: ne parliamo con il giornalista

Un disco
tutto suo per Francesco Di Giacomo, il cantante del Banco. Un album nuovo anche per gli Stadio, il gruppo «nato» con Dalla

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Con la ragione di Garin

1) Gli ottant'anni di Garin - un maestro ancora fresco e giovane nel pensiero nell'ideazione nella ricerca - attraversano il panorama e l'orizzonte di una cultura che senza di lui sarebbero profondamente diversi. Non si tratta affatto di un saluto canonico o celebrativo: l'opera di Garin è parte integrante della cultura italiana ed europea del Novecento, e dare a lui gli auguri per un lavoro lungo e proficuo è occasione per ripercorrere momenti e relazioni, idee e fatti che sono parte della sua presenza nella cultura nazionale. Una presenza, vorrei dire, atipica, perché non segnata esclusivamente al suo atto di nascita - come poteva essere naturale negli ultimi anni Venti - dalla formazione ideologica (crociana o gentiliana che fosse) ma attenta a nomi e metodi che già facevano parte di uno sfondo che andava accompiendo e che pure - oggi bisogna dirlo - ha continuato ad agire e affermare grumi di pensiero e di cultura e di atteggiamenti etici al di là di immagini canoniche e stereotipe.

Il rapporto con Ludovico il Moro è ricordato spesso da Garin, e qui la cosa va annotata non con la pretesa di ripercorrere le tappe di una formazione, ma con l'intenzione di precisare un aspetto della *Bildung* gariniana, che si riflette poi in tutto il suo lavoro e sulla direzione delle sue scelte etico-politiche. Ritornando essenzialmente alla rottura di fine secolo (splendidamente ricostruita in quella *Poesia non conclusa* che chiude il volume *Tra due secoli*), quella rottura che segnò l'irrompere del rapporto fra vita e forma e ricollocò in un nuovo contesto l'intero tema della scienza, Garin non ha mai ceduto a un'immagine semplificata del rapporto fra positivismo e idealismo, ma ha sempre cercato di ritrovare nel dibattito italiano dei primi decenni del secolo le esigenze vitali che erano al fondo così della rinascita dell'idealismo come delle revisioni dei positivismo.

Egli ebbe sempre attenzione per autori (per così dire) di confine (da Galderoni a Juvale, da Levi a Mondolfo a L. Memmi) stesso, per citarne qualcuno) che portavano nella ricerca - in modo magari contraddittorio e talvolta ingenuo - un senso preciso e uno scopo comprensibile, illuminare agli uomini le vie della vita e a isolare i punti in cui non vi è luogo ad arbitrarie costruzioni e in cui si delineano i

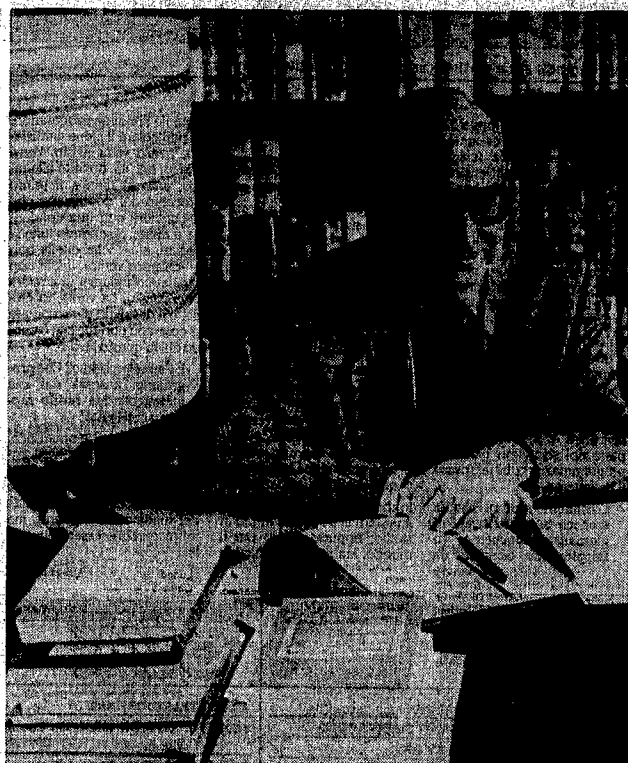
compiti della ragione e si delineano le vie della prassi, nella lingua della grande tradizione dei moralisti in senso classico. Oltre dunque la vecchia dialettica, si trattava di ricostruire in modo nuovo passaggi che si erano oscurati nella rietura di quegli anni svolta dal punto di vista delle filosofie dominanti. Non si trattava affatto, per Garin, di un puro amore erudito per le vie minori del pensiero, ma di collocare il proprio lavoro in coordinate nuove e originali, di riflettere originariamente sul problema dell'epoca. E del resto, se mi si consente uno sguardo oltre queste specifiche vicende verso un tratto tipico del lavoro di Garin, l'amore per il pensiero minore è stato sempre proprio della sua ricerca, di quel pensiero che segna profondamente le vie della cultura e le segna magari magmaticamente ma in maniera decisiva, ed è in grado perfino talvolta di ricollocare il grande pensiero su vie che gli sono state proprie e che poi si disperdono.

2) Muovendo da quella *Bildung* che non verrà mai dimenticata, Garin è partito dalla ricerca sul Rinascimento, già negli anni Trenta del secolo. E tuttavia nulla di più errato che considerare quel suo lavoro come quello di uno «specialista». Qui bisogna fare attenzione e provare ad essere precisi. Da specialista è la sua ricerca rinascimentale per la riscoperta di rotte di idee di testi, ma essenziale è puntare sulla continua capacità di tradurre la filologia in filosofia secondo l'insegnamento di Vico, di individuare la categoria «rinascimento» come terreno di costituzione del pensiero moderno muovendo dal quale si può individuare il progetto della modernità.

Il problema era stato, in forme diverse, anche di Ernest Cassirer e Giovanni Gentile, ma appunto in forme diverse, e bisognerebbe scavare in queste diversità per cogliere l'originalità del percorso di Garin. In Cassirer, l'uomo del Rinascimento si incarna progressivamente nelle leggi del sapere moderno con una intenzionalità epistemologica che ne guida il cammino. Le forme simboliche si riducono progressivamente a logica della vita. In Gentile (e con Gentile è fortissimo il rapporto di Garin rinascimentale), la storiografia è continuamente permeata dal raggio di luce della storia, immobilizzando tutte le sue determinazioni e insieme risolvendole e annullandole tutte. Qui è parte del proble-

Tra positivismo e idealismo, tra storia e filosofia: leggiamo la complessa ricerca, mai scontata, di questo grande studioso che compie ottant'anni

BIAGIO DE GIOVANNI



Eugenio Garin, il filosofo e studioso del Rinascimento che compie ottant'anni

matico rapporto fra Gentile e la storia, e Garin credo abbia provato a ripensare in altra forma il rapporto fra l'attualismo e la storia vedendo nella ricerca sul Rinascimento un terreno concreto di verifica. Se il nesso con Gentile è assai forte già nella individuazione di una nuova attualità teorica del Rinascimento, poi la ricerca gariniana trova le sue vie in direzione di una riscoperta della forma vitale della ragione che continuamente si misura con la dimensione etico-politica della storia.

L'umanesimo di Garin non è mai disincarnazione dell'uomo, nella pura attualità del pensare, una attualità che rischia di bruciare: sia il tempo sia lo spazio, ma tende a una interpretazione storica ed etico-politica della prassi, a ritrovare cioè una misura che eviti all'idea della vita (sempre sentita nella storiografia gariniana) l'esito del misticismo o il magismo della presenza. Aprire le vie della vita oltre i confini delle forme date, oltre quelli della pura ragione calcolante, per recuperare l'intero senso delle facoltà umane;

questo il significato dell'umanesimo di Garin, che dunque diventa per lui principio di lettura della storia moderna, criterio per una critica interna di ogni storicismo appiattito sulla pura esistenza. L'uomo di Leonardo e l'uomo di Bruno, ma anche il miracoloso equilibrio di cultura e politica realizzato nella vicenda dei cancellieri umanisti di Firenze: da qui nasce una lezione storiografica, e direi l'immagine di un mirabile movimento di fatto umano che dà pienezza ai contorni della storia. Croce

e la religione della libertà e l'etico-politico come misura alta della vita? Queste presenze sono sicuramente forti e consolidano soprattutto quello che resta sempre un atteggiamento essenziale del lavoro di Garin: la tensione della filosofia verso la storiografia, l'idea che tutta l'epoca moderna conduce verso una storizzazione del pensare e che dunque un dilemma moderno compreso in questo processo è fra il *nihilismo*, in un progressivo senso di perdita del fondamento, e l'interpretazione della storia come campo di lotta dove si prova, senza mai compiersi, la pienezza della libertà umana. E qui c'è sicuramente il senso compiuto di una battaglia teorica svolta da Garin.

3) Non dico che questo atteggiamento non renda evidenti dei problemi che da tempo si vanno riaprendo. Attraverso l'immenso lavoro svolto da Garin - che ha spaziato per tutta la storia del pensiero moderno - e attraverso l'impronta decisiva di questo lavoro sulla cultura italiana, si è largamente influenzata la trasformazione del pensiero teorico in filosofia della cultura, si è andato progressivamente definendo entro confini forse troppo stretti la limitazione necessaria per quell'approfondimento delle categorie dell'idealismo italiano che sono rimaste come immobilizzate al loro atto di nascita. O meglio, esse si sono andate definendo entro gli ambiti interpretativi di una grande storiografia che ha avuto l'ambizione di rappresentare l'approfondimento del pensiero teorico entro la stessa storia del lavoro filosofico: essa ha creato un orizzonte di lavoro, e in quello stesso atto lo ha definito nella sua tendenziale esauribilità.

È tuttavia quando di un uomo e di un pensatore si dice che egli è maestro per generazioni di italiani, non si dice qualcosa di caduco: al suo lavoro è affidato un messaggio in grado di valere *per sempre*, e che può di volta in volta tornare attuale, e che anzi attuale è sempre come avviene per il vero pensiero. I cicli, le congiunture, il presente vanno certo pensati, ma la vera attualità è comprensiva di molti contrasti e scissioni e valenze che vivono della loro opposizione. Nulla perciò va perso del vero pensiero. Bisogna avere piuttosto la spregiudicata capacità di renderlo «problema» il che è pure - per chi lo ha prodotto - il maggiore riconoscimento che possa ricevere.

In una pagina abbastanza recente, Garin stesso ha parlato di esaurimento di un'epoca e di un ciclo culturale. In questo esaurimento, a suo giudizio, è compreso anche Gramsci, ma forse, oltre Gramsci, sono compresi i tratti essenziali di quella cultura che egli, Garin, ha contribuito a costruire nei decenni trascorsi in Italia. È possibile che nel giudizio di Garin ci sia molto di vero, soprattutto se lo si guarda dal punto di vista del rapporto fra politica e cultura. Un tipo di intellettuale si è esaurito: si tratta di vedere che cosa rinascerà dalle sue ceneri. I problemi nuovi di una filosofia in grado di pensare l'attualità irrompono in forme varie e imprevedibili.

È tuttavia quando di un uomo e di un pensatore si dice che egli è maestro per generazioni di italiani, non si dice qualcosa di caduco: al suo lavoro è affidato un messaggio in grado di valere *per sempre*, e che può di volta in volta tornare attuale, e che anzi attuale è sempre come avviene per il vero pensiero. I cicli, le congiunture, il presente vanno certo pensati, ma la vera attualità è comprensiva di molti contrasti e scissioni e valenze che vivono della loro opposizione. Nulla perciò va perso del vero pensiero. Bisogna avere piuttosto la spregiudicata capacità di renderlo «problema» il che è pure - per chi lo ha prodotto - il maggiore riconoscimento che possa ricevere.

È tuttavia quando di un uomo e di un pensatore si dice che egli è maestro per generazioni di italiani, non si dice qualcosa di caduco: al suo lavoro è affidato un messaggio in grado di valere *per sempre*, e che può di volta in volta tornare attuale, e che anzi attuale è sempre come avviene per il vero pensiero. I cicli, le congiunture, il presente vanno certo pensati, ma la vera attualità è comprensiva di molti contrasti e scissioni e valenze che vivono della loro opposizione. Nulla perciò va perso del vero pensiero. Bisogna avere piuttosto la spregiudicata capacità di renderlo «problema» il che è pure - per chi lo ha prodotto - il maggiore riconoscimento che possa ricevere.

Il programma europeo «Lingua» passa a Bruxelles

Il programma europeo «Lingua», che prevede facilitazioni per l'apprendimento di una lingua straniera per gli insegnanti e per gli studenti comunitari, è stato approvato dai ministri della Pubblica Istruzione della Comunità europea. Per l'Italia era presente il sottosegretario Luigi Covatta. Contro il programma si sono battuti a lungo i rappresentanti del governo inglese, decisi a difendere il principio della scelta autonoma nell'insegnamento delle lingue. Il programma prevede un finanziamento di 300 miliardi di lire in cinque anni, quindi è relativamente modesto. La soluzione raggiunta è un compromesso: «Lingua» non viene rubricato come «programma d'insegnamento», ma come «programma di formazione professionale». Ciò soddisfa Margaret Thatcher. Poi, ogni Stato, per i ragazzi di età superiore a 16 anni, può definire a modo suo il significato di questa «formazione». Nella stessa riunione si è anche deciso l'allargamento del programma Cometo (collaborazione industria-università) ai paesi dell'Associazione europea di libero scambio. Per il programma Erasmus (libera circolazione di docenti e di studenti universitari nella Cee), è previsto un aumento del finanziamento nei prossimi cinque anni.

A Ferrara Rinascimenti di tutto il mondo uniti

L'ateneo di studi rinascimentali di Ferrara organizza nella città emiliana (Palazzo Paradiso) da domani al 28 maggio un «Rinascimento Meeting 89». Per quattro giorni, gli istituti di tutto il mondo, universitari e no, che si occupano di Rinascimento si incontreranno e scambieranno idee su come condurre avanti in maniera coordinata le ricerche su questo grande periodo della civiltà occidentale. Tra gli istituti universitari presenti, quelli di Los Angeles, dell'Arizona, Oxford, Budapest, Varsavia, Colonia, Sydney.

È morto Enrico Roda. In tv sceneggiò Ganna detective

È morto a Roma all'età di 88 anni Enrico Roda, giornalista, diventato noto qualche anno fa per la sua attività di sceneggiatore televisivo. La sua passione era il genere poliziesco. Tra gli sceneggiati usciti dalla sua penna, alcune famose serie gialle: *Luigi Ganna detective*, *La mossa del cavallo*, *Uno dei due*, noti per la brillantezza dei dialoghi e per alcune intelligenti soluzioni narrative.

Sospeso lo sciopero dei giornalisti della Rai

I giornalisti Rai hanno sospeso lo sciopero di 24 ore proclamato per il 30 maggio. La Rai ha accettato di rivedere le questioni economiche e relative alle qualifiche che erano state prospettate dal sindacato dell'Usigral. Verrà anche verificata la situazione delle sedi regionali. Per la radiotelevisione, Rai e sindacato hanno deciso di nominare insieme un gruppo di lavoro che dovrà presentare entro la fine di luglio un piano di ristrutturazione.

In Egitto una fabbrica di birra che ha 5400 anni

Un archeologo americano, Jeremy Keller, ha scoperto in Egitto una fabbrica di birra risalente a 3400 anni prima di Cristo. La località in cui è stata trovata è Hierakonpolis, a circa 750 chilometri dal Cairo. «La bevanda - ha spiegato l'archeologo - veniva ricavata da un miscuglio di acqua, pane semicotto, malto di grano turco e succo di dattero. Il tutto veniva fatto fermentare sul fuoco in pentole di legno d'acacia». La bevanda era diffusissima, tra ricchi e poveri. Le sue ricette sono conservate incise persino sulle pareti interne delle piramidi di Giza.

Il nuovo James Bond sarà lercio e disgraziato

Il prossimo James Bond sarà più realistico del solito. Impegnato nella usuale lotta senza quartiere contro il cattivo di turno, un boss della droga, 007 sarà di nuovo interpretato da Timothy Dalton, che ultimamente aveva impersonato il personaggio trasformandolo in una specie di gag. Nel film, *Licenza di uccidere*, non tratto da Fleming, l'agente segreto numero uno nel mondo viene anche perseguito e umiliato. La prima avventura il 13 giugno a Londra. Ambientazioni esotiche: Città del Messico, Acapulco, Florida e Caraibi.

GIORGIO FABRE

Il libro sacro dell'Islam diventerà un film d'animazione da 22 milioni di dollari prodotto dalla casa cattolica

Il Corano secondo la Sampaolo

La «Sampaolo audiovisivi» la ben nota organizzazione cattolica che si occupa da anni anche di cinema, ha deciso di «tradurre» in cartoni animati il Corano, il libro sacro dell'Islam. La gigantesca impresa costerà 22 milioni di dollari e sarà portata a termine sotto la supervisione di «Al Azhar», l'università teologica del Cairo e la più alta autorità religiosa dell'Islam sunnita.

VLADIMIRO BETTINELLI

È una notizia che suscita sicuramente grande interesse, ma anche polemiche. La «Sampaolo audiovisivi» di Roma, la ben nota società cattolica che si occupa da anni di cinema (finanziò in parte il film di Pasolini sul Vangelo), ha annunciato dal Cairo l'intenzione di «tradurre» il Corano in cartoni animati. Il costo dell'impresa (davvero straordinaria e gigantesca) sarà di 22 milioni di dollari con la diretta collaborazione e la supervisione dei «dottori della

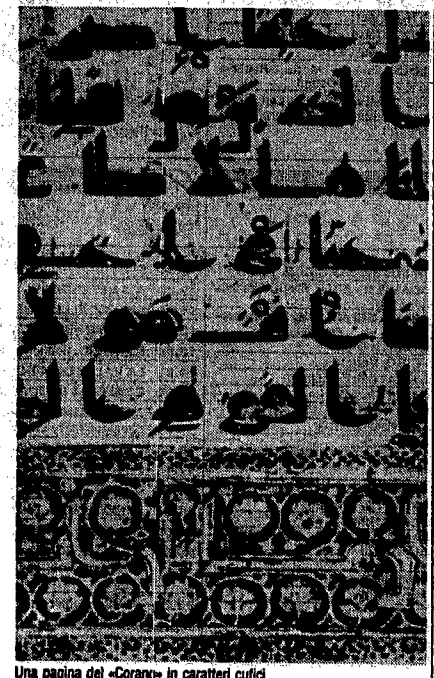
fece della millenaria università cairota di «Al Azhar», considerata la più alta autorità dell'Islam sunnita nel mondo. Il progetto, secondo le notizie arrivate dal Cairo, sarà messo al servizio dell'apostolato dell'Islam, la più giovane delle religioni monoteiste. Per portare a termine il progetto occorreranno almeno tre anni.

La «Sampaolo audiovisivi» produrrà il cartone animato sul «libro sacro» anche con la diretta collaborazione della Società Islamica internazionale

per gli audiovisivi (Iavco) il cui capitale di dieci milioni di dollari è formato dai contributi di enti finanziari egiziani, kuwaitiani e degli Emirati arabi uniti. Nella prima fase verranno prodotti, in arabo e in altre lingue, solo 26 episodi sui significati del «Kitab». Lo hanno spiegato, al Cairo, nel corso di una conferenza stampa i «dottori» di «Al Azhar», esperti del settore degli audiovisivi e diplomatici. I soggetti per ora scelti vanno dalla rivelazione dei versetti sacri del Corano a Maometto fatto dall'arcangelo Gabriele per conto di Dio, fino alla vita delle piante e degli animali, al posto della donna nell'Islam ed alle relazioni fra ebrei, cristiani e islamici: cioè la «gente del libro».

Il direttore generale della «Sampaolo» don Eligio Ermeti ha detto, nel corso della conferenza stampa del Cairo, che l'iniziativa non ha scopo di lucro, ma è stata unicamente sollecitata da un desiderio di

ecumenismo. Don Ermeti ha poi aggiunto: «Il *Sacro Corano* non appartiene solo ai musulmani, ma a tutta l'umanità. Poi ha ancora spiegato: «L'Islam dà una grande importanza alla questione sociale e l'adattamento del Corano in disegni animati permetterà di portare valori religiosi e culturali al grande pubblico occidentale». L'impresa, nel complesso, appare tutt'altro che facile. Anzi, le polemiche sono iniziate già nel corso della stessa conferenza stampa per annunciare il «Corano a fumetti». È stato lo sheikh Mohamed El Naggar, ex rettore di «Al Azhar», nel corso di una breve allocuzione, a citare il famoso versetto coranico che condanna i miscredenti che credono che Dio abbia un figlio». Le parole non hanno minimamente scomposto i prelati cattolici presenti in sala. Nello stesso versetto, come è noto, si nega valore di fede alla «trinità cristiana» e si afferma che il «profeta» Gesù Cristo



Una pagina del «Corano» in caratteri cufici

La guerra degli audiovisivi Gli Usa minacciano la Cee: ritorsioni se limiterà l'import di programmi tv

STRASBURGO. Gli Usa hanno dichiarato guerra all'Europa sul fronte degli audiovisivi. Lo hanno fatto con una lettera recapitata ieri al presidente del Parlamento europeo, lord Plumb, e alle altre istituzioni della Cee. La lettera è firmata dal rappresentante commerciale degli Usa presso l'ufficio esecutivo del presidente Bush, Carla Hills. In essa si ammonisce il Parlamento europeo a non votare oggi, come previsto, la direttiva sulla *te senza frontiere* e, in particolare, la norma che riserva il 50% della programmazione a prodotti comunitari; in caso contrario, gli Usa non avranno altra scelta che ricorrere ad «adeguate misure». Insomma, scateranno rappresaglie. Nella sua missiva Carla Hills definisce «ingustificabile» la direttiva, che «avrebbe certamente conseguenze disastrose sull'industria degli Usa». Immediata la replica europea. Nel corso di una conferenza stampa, il relatore della direttiva, l'eurodeputato comunista Roberto Barzanti, e lady Elles, conservatrice inglese, hanno respinto l'accusa di protezionismo, affermando che il Parlamento europeo non si farà fermare dalla minaccia Usa. «Non vogliamo fare una forzatura europea - ha detto Barzanti - ma soltanto promuovere l'indipendenza e la cultura europea».

In un'altra conferenza stampa, João Correia, segretario della Fera (Federazione europea dei registi), ha criticato la direttiva per i motivi opposti: non tutela a sufficienza la produzione europea contro l'arrembaggio dell'industria americana. Su proposta di Barzanti, la commissione giuridica ha approvato una versione più rigorosa della norma sulla produzione indicando l'obbligo del 50% per i prodotti europei. Oggi, in aula, questa copia, che avrebbe certamente conseguenze disastrose sull'industria degli Usa, immediata la replica europea. Nel corso di una conferenza stampa, il relatore della direttiva,